

Il Comune, all'unanimità, (meno un solo voto) nega la titolazione di una via in suo ricordo

Cremona ha in odio Oriana Fallaci

E prof. bolognesi alleati dell'Arabia, boicottano Israele

DI DOMENICO CACOPARDO

«Meglio una sgradevole verità che 100 gradevoli bugie»: nel paese della menzogna, se si passa dalla teoria (l'affermazione) alla sua applicazione si può diventare nemici del popolo.

Ma una conseguenza del genere non deve intimidire: semmai spingere sulla strada della propria verità per renderle testimonianza.

Facciamo il caso di un personaggio scomodo e divisivo come **Oriana Fallaci** che ebbe, in una fase della sua attività di giornalista, le simpatie del mondo democratico, anche di sinistra. Poi, le sue parole sull'Islam l'hanno collocata nella vulgata di destra, tra i reazionari se non tra i fascisti di ritorno. Sulla Fallaci, gli italiani sono divisi tra guelfi e ghibellini, osannatori e persecutori senza un sprazzo di ragionevolezza. Leggo miti sacerdoti di campagna e di città che eleverebbero precisi al loro Signore per un uccellino investito da una moto, in vece selvaggiamente contro Oriana Fallaci. Il nervo scoperto è semplice: la scrittrice ha sempre sostenuto e dimostrato che l'Islam non è una religione compatibile con la

democrazia liberale, che l'Islam è una religione che condanna la donna a una condizione di parasciavitù; che l'Islam contiene i germi della ferocia nei confronti dell'infedele, di qualunque religione esso sia. L'aggressività dell'Islam si manifesta in un modo più virulento nei confronti degli islamici stessi, quando praticano riti e credenze diverse (sunniti contro sciiti).

C'è qualcuno che, onestamente, senza ricorrere a filosofemi a eufemismi a sofismi e a smaccate menzogne possa contraddire la constatazione?

Da questa impostazione, la Fallaci ricava coerenti e urticanti conseguenze, ostiche al vasto mondo della cosiddetta sinistra democratica, nella quale, purtroppo, si collocano anche i movimenti antisraeliani.

Certo, in tempi di *politically correct* un'accettazione della chiamata alla lotta formulata dalla scrittrice è indigeribile e inaccettabile, anche se c'è una seria componente di realismo nelle sue previsioni. Comunque, le sue qualità e onestà intellettuali non sono messe in discussione e fanno parte dell'opinione che si è consolidata - nel mondo - sui suoi scritti.

Del resto, uno dei maggiori scrittori francesi contemporanei, il neoesistenzialista

reazionario **Michel Houellebecq** nel suo ultimo romanzo, *Sottomissione* ha descritto efficacemente un possibile futuro della Francia sotto il governo di un presidente islamico.

Ora - e cito l'ultimo dei casi, anche se il più eclatante è quello di Firenze - il comune di Cremona ha respinto all'unanimità tranne un voto, la proposta di inserire Oriana Fallaci nella toponomastica cittadina. Una forma di ricordo e di apprezzamento di cui si è fatto largo uso in passato anche nei confronti di persone immeritevoli. Penso ai tanti corsi o vie dedicate a Vittorio Emanuele III, il re firmatario delle leggi razziali, il re dell'impero e della Seconda guerra mondiale, un personaggio dalla vile accondiscendenza al fascismo e alla fine della libertà italiana. E fellone nell'abbandonare al loro destino le truppe italiane sparse nel mondo e in particolare gli eroici difensori di Roma. A mio personale disdoro, debbo constatare che il mio paese, Letojanni in provincia di Messina, nonostante gli appelli e un sindaco apparentemente del Pd, si ostina a mantenere il nome di Vittorio Emanuele III al suo corso principale. Ma questo non è importante, salvo che per il fatto che appalesa le intollerabili contraddizioni del

lo strapaese italiano.

Ma il caso Fallaci non è isolato né isolabile. In questa nazione che ha visto il suo territorio e il suo popolo dilaniato da una guerra civile che, meritatamente, si chiama Resistenza, oggi, 2016, un folto gruppo di accademici firma un manifesto di boicottaggio delle università israeliane. Un qualcosa di simile al giuramento di fedeltà al fascismo sottoscritto dalla stragrande maggioranza dei docenti universitari italiani nel 1931. La natura fascistoide e illiberale del manifesto di boicottaggio è confermata dalla contemporanea sottoscrizione da parte dell'Alma mater (l'Università di Bologna cui appartengono diversi sostenitori del boicottaggio alla cultura e alla ricerca universitaria israeliana) di un accordo con l'Università di Riad, nell'Arabia Saudita, il cui statuto è quanto di più illiberale si possa immaginare.

Non meravigliano più di tanto i giri di valzer dell'Università di Bologna: anni fa abbiamo assistito al conferimento della laurea *honoris causa* a **George Soros**, il raider americano di origine ungherese che guadagnò una barca di quattrini speculando contro la lira. Una specie di incredibile e inaccettabile «intelligenza

col nemico» passata quasi sotto silenzio dal «sistema» dei media nazionali. La combinazione dell'appello al boicottaggio alla ricerca e alla cultura israeliana e dell'accordo con Riad mostra un Paese, l'Italia, allo sbando ideale, nel quale la sinistra ritiene giusto abbracciare la «*weltanschauung*» (la visione del mondo) dell'Islam, compresa l'oppressione delle donne, in odio alla vincente civiltà occidentale, e sostenere un irragionevole ritorno al passato silvo-pastorale col rifiuto di tutti gli strumenti di sviluppo contemporanei. E lo «zeitgeist»? Certo che no. Lo spirito del tempo imporrebbe agli stati di far sì che le loro economie siano competitive, che gli uomini e le donne, in età lavorativa siano occupati, che le scuole funzionino per gli alunni e via dicendo. Ed è per questa ragione che riteniamo giusto sostenere lo sforzo di cambiamento di **Matteo Renzi**, nonostante gli errori quotidianamente commessi nelle leggi e negli uomini. Ed è per questo che continueremo a rifiutare le gradevoli bugie su cui si fonda la comunicazione dei nostri giorni e su cui speculano in tanti, troppi attorcucoli passati alla politica.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —

IN CONTROLUCE

Per Guglielmo Ferrero (un grandissimo dimenticato) i buoni governi sono quelli che non hanno paura, né incutono paura ai loro sudditi

DI DIEGO GABUTTI

Guglielmo Ferrero morì esule e dimenticato nel 1942. Politoologo di fama internazionale, antifascista cocciuto, storico e giornalista d'eccezionale talento, Ferrero era stato un inflessibile campione dell'Italia liberale. Nato a Portici nel 1871, socialista in gioventù, genero di **Cesare Lombroso**, Ferrero legò il proprio nome a una teoria politica legata al concetto di «legittimità», cioè all'idea d'istituzioni capaci di dare una forma politica condivisa al potere. Col tramonto della legittimità, quando sorge la stella delle nuove avventure sociali, le società umane s'avviano alla catastrofe attraverso un processo incontrollabile di rivoluzioni e di guerre. Non a caso il nome di Guglielmo Ferrero è oggi quasi del tutto ignoto all'intelligenza italiana. Proprio su questi vasti «*ignoramus*», e sull'irrazionalità politica, sull'idea cioè che la legittimità degli stati sia fondata unicamente sull'ideologia o sulla forza, l'intelligenza italiana ha costruito, da **Mussolini** in poi, un monumento a se stessa.

Ferrero aveva esplorato l'inferno delle civiltà barcollanti, cercando d'isolare e formulare le leggi che ne spiegavano il tracollo, già con *Grandezza e decadenza di Roma*, uscito nei primi anni del Novecento e subito tra-

dotto con successo in tutto il mondo. Non piacque a **Benedetto Croce**, che nel 1913 bocciò in Senato la nomina di Ferrero a professore di filosofia della storia all'Università di Roma. «Una filosofia della storia», decretò l'idealismo per bocca di Croce, «è una cosa priva di senso» poiché «la storia è per se stessa filosofia», anzi è «filosofia in atto». Era una formula rotonda e perfettamente vuota (come l'Italia intorno). Ferrero, che qualche anno prima aveva rifiutato la direzione del Corriere della sera, incassò la bocciatura e proseguì per la sua strada. Su invito dei governi di Brasile, Argentina e Stati Uniti, dove fu chiamato personalmente da **Theodore Roosevelt**, tenne conferenze nelle due Americhe e da questo viaggio trasse il materiale per un altro libro, *Tra due mondi*, dove metteva a confronto la decadenza di Roma e la giovinezza del Nuovo Mondo.

Fu liberista (di recente, a cura di **Luca Tedesco**, è uscita nelle edizioni IBL una raccolta di suoi scritti liberisti, *Antiprotezionista*, pp. 272, 10,00 euro, eBook 3,99 euro). Ma fu anche inter-

ventista, cosa di cui finì per pentirsi, e nella crisi del primo dopoguerra sperò che i nascenti partiti di massa, attraverso una partecipazione elettorale diffusa, contribuissero a dare legittimità ai governi italiani. Socialisti e cattolici, lungi dall'esaudire i suoi voti, si rivelarono come forze politiche distruttive, che affossarono definitivamente l'Italia liberale, tirando la volata ai demagoghi leninisti e ai mazzieri del regime fascista. Messo a riposo dai mussoliniani, Ferrero fu autorizzato a lasciare l'Italia nel 1930. Qualche tempo dopo furono autorizzati a raggiungerlo anche i suoi familiari, che in un primo tempo Mussolini aveva tenuto in ostaggio, per assicurarsi che Ferrero non alzasse troppo il tiro.

In francese, negli anni trenta, scrisse prima *Avventura* e poi *Ricostruzione*. Avventura era la storia della campagna napoleonica in Italia e oltre. **Napoleone** aveva distrutto il principio di legittimità su scala europea: dove passava il suo esercito rotolavano a terra istituzioni secolari e poteri legittimi, sostituiti dall'arbitrio

politico e dalla violenza ideologica. Ricostruzione, il secondo nodo della trilogia sull'apocalisse delle forme politiche, illustrava il capolavoro politico di **Talleyrand** al Congresso di Vienna. Rappresentante della Francia sconfitta, Talleyrand riuscì a convincere i potenti riuniti a Vienna che l'era inaugurata dall'avventura napoleonica, quella delle guerre ideologiche di conquista, doveva finire, ma senza mettere la Francia postnapoleonica con le spalle al muro, altrimenti l'odio non si sarebbe mai spento e il principio di legittimità mai più restaurato. Talleyrand, trionfando a Vienna su chi voleva vendetta, riparazioni di guerra e vantaggi territoriali, assicurò all'Europa quasi un secolo di pace, ma fu solo una parentesi. Cent'anni più tardi, a Versailles, la lezione del Congresso di Vienna fu dimenticata e la pace che mise la Germania alla fame inaugurò il secolo delle guerre totali per il dominio del mondo. *Potere*, l'ultimo nodo della trilogia, uscì pochi mesi prima della morte di Ferrero. Riflessione sui cesarismi, *Potere* è il capolavoro teorico, filosofico e letterario di Ferrero. «Primo bene dell'umanità», scrisse **Gina Ferrero Lombroso** nella prefazione al libro, «è per Ferrero la liberazione dalla paura. Buoni governi sono quelli che non hanno paura e non ne incutono ai loro sudditi».

— © Riproduzione riservata —

Ferrero aveva esplorato l'inferno delle civiltà barcollanti, cercando d'isolare e formulare le leggi che ne spiegavano il tracollo, già con Grandezza e decadenza di Roma, uscito nei primi anni del Novecento e subito tradotto con successo in tutto il mondo